LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L. 300 (spedizione in abbonam. postale Gr. 1/70) Abbonamento Italia 6 numeri (c.c.p. 2/1360) consegna decentrata alla Posta: anno L. 65.000, semestrale 37.000, trimestrale 20.000; consegna centralizzata alla Posta solo anno L. 40.000. Estero anno L. 113.000, semestrale 58.500, trimestrale 30.600

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.881 - Telex 221.121
Selezione telefonica passante 65.88 (**)

Anno 111 - Numero 300

Lunedì 12 Novembre 1979

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 TORINO, via Roma 80 - telefono 658.965
10126 TORINO, via Marenco 32 - telefono 658.844
10126 TORINO, corso Mass. d'Azeglio 60 - tel. 658.965
20123 MILANO, via G. Negri 8/10 - telefono 85.96
00184 ROMA, via Quattro Fontane 16 - telef. 47.55.904
16122 GENOVA, via E. Vernazza 23 - telefono 592.560
40100 BOLOGNA, via Rizzoli 38 - telefono 228.826
39100 BOLZANO, via Portici 30/A - telefono 23.325
35100 PADOVA, p.za De Gasperi 41 - telefono 656.944
34121 TRIESTE, piazza Unità d'Italia 7 - telef. 34.931
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm. 42x5, festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) al modulo - Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionali L. 175.000 (210.000) - Ricerche personale il venerdì L. 162.000 (194.400) - Finanziari, Legali L. 175.000 (210.000) - Necrologie L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi di cronaca L. 4400 la linea - Economici vedi rubrica. Copie arretrate L. 600 - Estero (spedizione aerea*): *Australia $ 0,90; Austria sc. 10; *Belgio fb 22; *Brasile (1); Bulgaria (1); *Canada: $ can. 1; *Danimarca kr. 4,50; *Egitto pt. 45; *Etiopia birr. 2,50; *Finlandia fmk. 3,50; *Francia fr. 3,50; *Germania D.M. 1,40; *Grecia dr. 26; *Inghilterra p. 35; *Iran rls. 75; *Israele (1); Jugoslavia din. 14; *Libano (1); *Libia pts. 22; Lussemburgo fl. 16; *Malta (1); *Messico ps. 25; *Norvegia kr. 4,50; *Olanda fl. 1,80; Polonia (1); *Portogallo esc. 30; *Romania (1); *Somalia (1); *Spagna pts. 55; *Sud Africa rand 0,80; *Svezia kr. 3,50; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Tic. frs. 1,20; *Usa: $1; *Venezuela bs. 4,50; (1) prezzo non fissato

«Non vede la vera causa degli errori»

Berlinguer rimprovera l'«eretico» Amendola

«Ha soltanto ragione su terrorismo, violenza, criminalità» - Attaccata la «destra storica» del pci - Confermata la linea del partito: o nel governo o all'opposizione

ROMA — Berlinguer ha replicato alle «eresie» di Amendola, accusandolo in pratica di infantilismo politico e di miopia sociale. Il leader del pci ha parlato durante una grande manifestazione per il tesseramento che si è svolta ieri al cinema «Adriano» zeppo di dirigenti locali berlingueriani, che hanno sottolineato con applausi a volte un po' nevrotici i passi del discorso più polemici verso l'anziano capo carismatico della «destra storica» del partito.

Berlinguer si è rivolto ad Amendola come avrebbe fatto, in altri tempi, un precettore colto, brusco e un po' irascibile con un allievo genialoide, ma superficiale e intemperante. Gli ha detto che di quanto è accaduto di grave in Italia dal '68 a oggi egli ha capito solo gli effetti più clamorosi e evidenti (violenza politica, terrorismo, criminalità). Non ha compreso, però, le cause, le vere spinte che hanno portato il Paese sull'orlo di un burrone.

«Amendola rivolge una serie di critiche, alcune giuste, altre sbagliate, al movimento sindacale e allo stesso partito — ha dichiarato Berlinguer —. *Non starò in questa sede a considerare una per una queste critiche. Rilevo però (e concordo in questo con l'articolo del compagno Lama pubblicato sull'«Unità») che Amendola sembra trascurare l'esistenza dell'azione degli avversari del movimento operaio e del movimento sindacale. E sembra trascurare il peso che questa azione ha avuto e ha non solo nel determinare la situazione attuale di crisi del Paese ma, in una certa misura, alcuni degli stessi errori e delle stesse distorsioni in cui è incorso il movimento operaio e sindacale».*

Tra l'analisi di Amendola su *Rinascita* e il discorso di Berlinguer all'«Adriano» c'è una divaricazione netta, lungo due linee che hanno, al di là di qualche reciproco omaggio di forma e di contenuto, ben pochi punti in comune. Da una parte, un vecchio capo carico di «energie intellettuali», ancora convalescente da una brutta malattia, che afferma: si è sbagliato, e molto, dall'interno, come partito e come sindacato. Dall'altra, il leader del più forte partito comunista dell'Europa occidentale che ha visto appannare il suo prestigio a causa delle troppe crisi che tormentano il pci e dice: non nego che alcuni errori siano colpa nostra, ma i più gravi li hanno provocati gli avversari esterni del movimento operaio ed è contro di loro che si deve lottare.

Berlinguer replica

«Il nostro compito è di contrastare e combattere anche nella classe operaia, ogni forma di corrompimento della sua coscienza di classe e di portarla alla piena consapevolezza della sua funzione dirigente e nazionale — precisa Berlinguer —. *In questo senso ci siamo impegnati anche negli ultimi tre anni proponendo (e siamo il solo partito comunista dei Paesi capitalistici ad averlo fatto) una nostra concezione dell'austerità, della quale non starò qui ora a ricordare le premesse, i capisaldi e la finalità».*

«Quanto alle esplicazioni concrete che finora abbiamo cercato di dare alla politica di austerità — ha continuato Berlinguer — *vi sono stati senza dubbio scarti e incoerenze: ora in un senso e ora in un altro. Ma non è possibile dimenticare la lotta senza esclusione di colpi e con tutti i mezzi che è stata scatenata contro questa nostra politica dai più diversi settori del mondo politico, economico e sindacale, cioè da tutti coloro che avvertivano, in modi e per motivi diversi, che essa avrebbe minato e squarciato tutta una rete di privilegi, di parassitismi, di clientelismi, di corporativismi e di posizioni di potere conquistate e mantenute con la corruzione o con la demagogia». «Dispiace* — ha detto Berlinguer —*che di questo scontro l'articolo di Amendola non faccia parola».*

Non sono osservazioni lievi, quelle che Berlinguer rivolge all'eretico. Tanto che, oltre ad Amendola, l'obbiettivo del segretario generale del pci sembra essere la risorgente linea strategica della «destra storica» del pci, che ritrova oggi in un parlamentare di grande cultura e talento, Giorgio Napolitano, il suo leader naturale. Con questo, non si vuole ridurre il grande dibattito che si è aperto senza troppi tabù nel pci a un duello personale tra il segretario in carica e il suo più probabile successore.

Nessun rigurgito neo-operaista, perché l'opposizione democratica e costituzionale del pci è fuori discussione. Berlinguer traccia però una linea nettamente alternativa a quella cara a tutta la destra storica, da Amendola a Napolitano. Non a caso, tra Amendola e Ingrao, i «duellanti» storici del pci, l'ex presidente della Camera si è avvicinato politicamente al segretario; Amendola, invece, sembra irrimediabilmente lontano.

Dall'opposizione, il pci si batterà per *«un governo di unità democratica, al quale partecipino entrambi i partiti del movimento operaio».* Berlinguer ha difeso, citando con pignoleria lo statuto del partito, il «centralismo democratico».

Luca Giurato

Né al Papa, né ad Arafat

Khomeini non cede

Visita del Nunzio ai prigionieri americani a Teheran - Assaltata da iraniani l'ambasciata statunitense anche a Beirut

TEHERAN — Il drammatico braccio di ferro fra l'ayatollah Khomeini e gli Stati Uniti continua. Gli studenti iraniani che una settimana fa hanno occupato l'ambasciata americana prendendo in ostaggio tutto il personale che vi si trovava (quasi un centinaio di persone, di cui una sessantina di cittadini statunitensi e anche un italiano) hanno scortato nell'improvvisata prigione il nunzio apostolico monsignor Annibale Bugnini, inviato dal Papa, che sabato era stato intrattenuto per oltre due ore dall'ayatollah Khomeini ricevendo tuttavia un «no» alla richiesta di clemenza.

Le condizioni degli ostaggi, discrete fisicamente, peggiorano psichicamente di giorno in giorno, ha rivelato il religioso: molti di essi sono legati, tre anche ammanettati. Né la loro prigionia sembra destinata a risolversi in tempi brevi, nonostante i rinnovati sforzi di numerosi governi e organizzazioni internazionali che offrono i loro buoni uffici nel tentativo di risolvere la crisi.

In un'intervista rilasciata alla radio francese il ministro degli Esteri iraniano Bani-Sadr, che finora aveva espresso una moderazione da cui il governo americano aveva tratto qualche buon auspicio, è apparso chiaramente l'oltranzismo islamico. «Obiettivo del nostro governo — ha detto Bani-Sadr — resta l'estradizione dello Scià dagli Stati Uniti. Gli ostaggi dell'ambasciata sono stati arrestati dagli studenti, non dal governo. Il governo può pretendere e chiedere agli studenti di lasciare l'ambasciata, ma abbiamo anche il diritto e il dovere di chiedere agli Usa di estradare lo Scià. C'è un diritto internazionale che è valido per tutto il mondo: questo diritto non consente agli Stati Uniti di proteggere un criminale internazionale».

Bani-Sadr è stato anche più minaccioso. Ha detto che se lo Scià dovesse morire negli Stati Uniti la prigionia degli ostaggi americani continuerà. «A noi lo Scià interessa vivo, non morto — ha detto —. Gli ostaggi saranno liberati soltanto se egli ci sarà consegnato vivo. Se muore o viene espulso in un altro Paese gli iraniani creeranno un tribunale per giudicare gli americani per i loro delitti, da Mossadeq a oggi».

Eppure lo stesso Bani-Sadr ha lasciato una porta aperta alla speranza. Ieri, infatti, egli ha detto che convocherà tutti gli ambasciatori stranieri in Iran «entro un giorno o due» per chiedere loro di appoggiare le richieste iraniane per l'estradizione dello Scià.

Per il momento, dopo il fallimento della mediazione pontificia, nulla di nuovo si registra sul piano diplomatico. Fonti palestinesi hanno dichiarato ieri sera che la delegazione dell'Olp, l'unica che potesse in qualche modo influire sulle decisioni dell'ayatollah, è ripartita dalla capitale iraniana.

Che la situazione si stia deteriorando a Teheran, ma di riflesso anche in altri Paesi del Medio Oriente, è indicato da una nuova iniziativa di sicurezza annunciata dal governo tedesco e dall'assalto all'ambasciata americana di Beirut. L'ambasciata di Bonn ha invitato tutti i 2500 cittadini tedeschi che si trovano in Iran a prepararsi per la partenza.

A Beirut un centinaio di studenti iraniani hanno fatto irruzione nel giardino dell'ambasciata americana. Gridando slogan di protesta e inneggiando a Khomeini essi hanno bruciato una bandiera americana senza però entrare nell'ambasciata. Mentre i *marines* di guardia prendevano posizione sul tetto, pronti a respingere con le armi un eventuale attacco, dopo un'ora e mezzo sono intervenuti i caschi verdi della «forza di dissuasione araba» in Libano, in prevalenza militari siriani. C'è stato uno scontro: numerosi assalitori sono stati visti fuggire con il volto insanguinato, inseguiti dai militari che al tempo stesso tenevano a bada la folla fuori dell'ambasciata sparando in aria.

e. st.

● Altri servizi a pagina 9 ●

La domenica calcistica è tutta per Milano

La Juventus crolla Beffa per il Torino

Milano. Gli interisti esultano dopo il secondo gol mentre Tardelli si dispera

Novellino sommerso dall'abbraccio dei compagni dopo il gol della vittoria sul granata

«Il dominio torinese è finito» hanno gridato i tifosi milanesi ieri uscendo da San Siro, hanno urlato i fans del Milan lasciando il Comunale. Dopo tante domeniche di scontri, si scopre che il football affratella: uniti nel trionfo nerazzurri e rossoneri, accomunati nel dramma bianconeri e granata, con le squadre scese a posizioni di mezza classifica.

Fa scalpore il 4 a 0 della sconfitta juventina sul campo dell'Inter: è dal campionato '67-'68 (dal derby «dedicato» dal Torino a Gigi Meroni, con Combin ispirato ed esaltato) che i bianconeri non subivano una battuta d'arresto dal punteggio così secco. Ieri la squadra di Trapattoni ha disputato un buon primo tempo, migliore dell'Inter come qualità di gioco, ma non è riuscita a tradurre in gol la sua superiorità. Impegno di tutti, prodigarsi di Causio, slancio dei giovani, ma il centravanti non comprato in estate non lo si può inventare.

La Juventus ha protestato per i primi due gol dell'Inter, accusando un guardalinee e l'arbitro Michelotti. Sul secondo c'era un fuori gioco di Altobelli, ma c'è stato anche un clamoroso errore di Tardelli: prendersela con il direttore di gara non cancella sbagli passati e recenti. A Torino, reazioni rabbiose dei tifosi granata. L'allenatore Radice ha dovuto andarsene scortato dalla polizia. Pulici è stato contestato. Gli idoli di ieri sono caduti dai piedestalli.

E sembra cedere anche il calcio come attrazione. Ieri solo 116 mila spettatori paganti, cifra bassissima pur considerando la presenza degli abbonati (media 13 mila per società, ma 38 mila solo a Napoli). Rincaro dei prezzi — ieri al Comunale le curve costavano 3500 lire — e paura di incidenti limitano le presenze, dicono i club. Aggiungiamo che il gioco scadente ha anche la sua parte. In compenso monte premi record al Totocalcio, 5 miliardi e 400 milioni. Eravamo un paese di sportivi seduti (allo stadio), ora la maggioranza sta seduta al bar a compilare la schedina.

Bruno Perucca

● TUTTI I SERVIZI NELLE PAGINE DELLO SPORT ●

I risultati

Ascoli-Fiorentina	1-0
Bologna-Catanzaro	4-1
Cagliari-Avellino	1-1
Inter-Juventus	4-0
Lazio-Pescara	2-0
Napoli-Udinese	1-0
Perugia-Roma	3-1
Torino-Milan	0-1

La classifica

Inter	p. 15	Bologna	8	
Milan	13	Ascoli	8	
Cagliari	12	Napoli	8	
Lazio	11	Udinese	8	
Perugia	10	Fiorentina	7	
Torino	10	Roma	7	
Juventus	10	Catanzaro	5	
Avellino	9	Pescara	3	

La serie A ferma domenica

Domenica prossima la serie A riposa per l'amichevole in programma sabato 17, a Firenze, tra la Nazionale italiana e quella elvetica. Il campionato riprenderà il 25

Per il deficit di diciassette miliardi di lire nel 1979

Il Vaticano: dovremmo licenziare metà dei nostri tremila dipendenti

«Pur nel pieno rispetto della giustizia sociale» - Però gli impiegati chiedono aumenti

CITTA' DEL VATICANO — *Dice un prelato che conta:* «La Barca di Pietro non affonderà, malgrado i deficit. Ma dovremmo licenziare metà dei tremila dipendenti, pur nel pieno rispetto della giustizia sociale». *E' la prima reazione all'annuncio, senza precedenti nella storia, del deficit ufficiale di 17 miliardi di lire previsti nel bilancio della S. Sede per il '79. O meglio, come reca il documento finale dei porporati,* «circa dollari Usa 20 milioni 240 mila».

La pubblicazione dell'unico dato di un preventivo assai complesso e sconosciuto non è in sé molto significativa circa lo stato dell'economia della Sede Apostolica, ma è importante come indice d'un prossimo sblocco del segreto finanziario che, assieme a quello confessionale, è forse l'unico rimasto intatto nei secoli. A quale bilancio si riferisce la cifra rossa di 17 miliardi?

Prima di tutto precisiamo che si tratta del bilancio della «sola» S. Sede, cioè quell'insieme formato dai nove dicasteri, dai tre segretariati, da numerosi consigli e comitati, dai tribunali e uffici che costituiscono la «Curia romana». Vi sono, poi, il Vicariato di Roma, che è la diocesi del Papa, e ha un passivo sui tre miliardi, le basiliche di S. Paolo, S. Maria Maggiore e S. Giovanni, ma non la basilica di S. Pietro che è amministrata dall'apposita «Fabbrica di S. Pietro», con un patrimonio e una gestione autonomi. Nello stesso bilancio ricade l'«Osservatore Romano», deficit fra un miliardo e un miliardo e mezzo annuo, ma non la Radio Vaticana, che rientra nel bilancio del Governatorato dello Stato Città del Vaticano con 1300 dipendenti nei diversi settori d'attività e un attivo di otto miliardi.

Il bilancio della «sola» Santa Sede, tuttavia, è il principale fra le altre amministrazioni autonome: Propaganda Fide e le quattro Opere Missionarie gestiscono offerte per oltre 70 miliardi di lire nel '79, a parte il patrimonio proprio del dicastero. Così la Congregazione per la Chiesa Orientale, con bilancio molto minore, ha autonomia. Altrettanto l'Obolo di S. Pietro, cioè le offerte destinate al Papa, e raccolte ogni 29 giugno, festa dei Pietro e Paolo, nelle 2500 diocesi del mondo: ora è tornato sui 10 miliardi, mentre era sceso a 5 con Papa Montini.

Roma. Preoccupazioni sul volto del Papa Giovanni Paolo II

Infine, più potente di tutti, ma autonomo, è l'Istituto per le Opere di Religione, vera banca con sede in Vaticano, ma operante nei cinque continenti, soprattutto negli Stati Uniti, Svizzera, Francia, Gran Bretagna, Canada e Giappone.

La presiede il vescovo lituano-statunitense mons. Paul Marcinkus, che è anche l'organizzatore supremo dei viaggi papali, protettore fisico di Paolo VI e, adesso, di Giovanni Paolo II, che lo tiene in amicizia. La Banca atipica, frequentata da suorine sussurranti e economi dei 2000 Ordini religiosi, da amministrartori delle diocesi più ricche, da fortunati cittadini vaticani, italiani o esteri, ammessi ai suoi sportelli, amministra i depositi di almeno 6-7000 «clienti». Per alcune stime si aggirano sui 600-700 miliardi, per altre sui 1700 miliardi.

Il tentativo di scoprire le entrate e le uscite che danno un senso al deficit di 17 miliardi si affida ad autorevoli indiscrezioni che un anno fa permisero di riferire su «La Stampa» dati ora sostanzialmente confermati. Questa volta, però, certe fonti parlano di un bilancio fra i 22 e i 25 miliardi. Altre assicurano che supera i 30 miliardi.

Questo bilancio della «sola» S. Sede — ripetiamo — è gestito dall'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa). Essa è una specie di holding, con 60 bilanci interni, divisa in due sezioni: la «Ordinaria», che amministra il patrimonio immobiliare a Roma, Parigi, Bruxelles e in qualche altra città estera: un complesso di edifici che valgono in teoria sette o ottomila miliardi, ma in pratica non danno reddito, si garantisce. La «Straordinaria» si occupa invece dei beni mobiliari, cioè degli investimenti in titoli, azioni o obbligazioni e dei depositi bancari. Il reddito viene da questi investimenti.

Ma quant'è il capitale investito? Il punto di partenza è il «fondo italiano», ossia il miliardo in titoli di Stato e i 750 milioni liquidi che l'Italia versò nel '29 alla S. Sede come risarcimento dei danni post-unità. Pio XI spese almeno mezzo miliardo dell'epoca per costruire quattordici seminari regionali, decine di canoniche in Italia e molti edifici del nuovo Stato Città del Vaticano, creato appunto dai Trattati Lateranensi. La somma residua, circa 250 milioni liquidi, fu investita, mentre il miliardo in titoli restò vincolato sino al 1945. Quattro anni or sono il card. Egidio Vagnozzi, presidente della Prefettura Economica della S. Sede (a metà fra Ministero del Bilancio e Corte dei Conti) quando gli domandai se il «fondo italiano» fosse rivalutato ad almeno 300 miliardi, mi rispose: «Le dico che il patrimonio produttivo della S. Sede, in Italia e nel mondo, è meno di un quarto della somma da lei indicata». Quindi, sugli 85 o massimo 90 miliardi.

Nel '59 il card. Domenico Tardini, segretario di Stato, confidò a noi giornalisti che la S. Sede avrebbe dovuto disporre di almeno 90 miliardi investiti per fronteggiare l'aumento di 1 miliardo e mezzo l'anno conseguente ad aumenti di paga decisi da Papa Giovanni. A proposito, Roncalli respingeva le minime percentuali via via proposte, ripetendo: «Chiedo aumenti per far bollire la "pignatta"». E li ebbe, infine, con maggiorazioni inversamente proporzionali all'importanza delle mansioni svolte dai dipendenti; paghe più alte agli umili, quasi nessun aumento ai dirigenti.

Comunque, se le risposte di Tardini e Vagnozzi valgono gli esperti si domandano: «Ma i famosi finanzieri vaticani sono riusciti a dissipare in operazioni sbagliate almeno 350-400 miliardi cioè quanto varrebbero adesso i fondi italiani?». *Infatti un deficit di 17 miliardi su un bilancio di venticinque presuppone che i redditi dei titoli della S. Sede non superino i cinque miliardi, e cioè provengano da appena 85-90 miliardi d'investimenti, malgrado la svalutazione. L'ipotesi è rafforzata dal ricorso all'Obolo di S. Pietro per ripianare il disavanzo.*

Se, invece, il patrimonio produttivo in titoli è sui 300 miliardi, come ritengo, allora il bilancio della S. Sede supera la trentina di miliardi: altrimenti il reddito minimo di 15 miliardi quasi coprirebbe il passivo di 17 miliardi.

«L'Apsa interviene — *dice un autorevole esperto* — per un quarto del bilancio complessivo». *In questo caso, restano valide le due indicazioni, ossia che il bilancio non oltrepassa i 25 miliardi e che supera i trenta miliardi. Rimane tuttavia il mistero dei capitali precedenti che dovrebbero valere, oggi, almeno trecento miliardi mentre non supererebbero i novanta.*

«La svalutazione selvaggia ha colpito anche i depositi e gli investimenti della S. Sede, come quelli di ogni risparmiatore», *replicano gli addetti ai lavori. Sarà. Resta il problema dei circa tremila dipendenti vaticani, dei quali 1300 a carico del Governatorato e 1700 a carico dell'Apsa. Chiedono aumenti di stipendio perché la paga media è sui 6 milioni lordi l'anno. Gli rispondono:* «Pensateci bene. Metà di voi sono in soprannumero». *Nei fatti, però, gli aumenti verranno forse sul 25-30 per cento. Ma verrà anche la riforma burocratica per mettere ordine nella Barca di Pietro che, amministrativamente parlando,* «è una baracca», *conclude il prelato.*

Lamberto Furno

Che tempo farà in questa settimana
● a pagina 7 ●

(Cavallo)

NELL'INTERNO

I medici ingegneri degli Anni 80 vinceranno infarto e cancro?
● a pagina 7 ●

Al confine svizzero di Chiasso contrabbando della spesa
● a pagina 8 ●

Oggi la Cee decide sul vino italiano e francese
● a pagina 9 ●

Granada
Condizioni speciali
L. 2.265.000 Anticipo
L. 323.600 Per 16 mesi
L. 954.000 Riscatto finale
Mod. base 1.9 Diesel su strada IVA esclusa.
Ford
Euromotor C.SO P. EUGENIO, 11 TEL. 53.95.95 C.SO GROSSETO, 318 TEL. 739.53.53
Autostadio C.SO AGNELLI, 22 TEL. 32.62.32 VIA NIZZA, 69 TEL. 650.55.35